

Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

8. *I promessi sposi* [Invito all'opera]



Alessandro Manzoni

I promessi sposi

La notte
di Renzo
presso l'Adda

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli,
Bologna, 1994

Renzo a Milano assiste al saccheggio dei forni e, pur non volendo farsi coinvolgere, vinto dalla curiosità, segue la folla che va all'assalto della casa del *vicario di provvisione* (magistrato incaricato dell'approvvigionamento dei viveri per la città). Eccitato dal clima della sommossa, si ritrova a dire la sua e ad arringare la folla contro «birboni, prepotenti e tiranni». Continua i suoi discorsi inopportuni all'osteria, dove uno sbirro in incognito approfitta del suo stato di ubriachezza per scoprirne l'identità. Denunciato dall'oste, la mattina dopo viene arrestato come sovversivo. Ma con l'aiuto della folla riesce a fuggire, lascia Milano e si dirige verso l'Adda, nell'intento di passare nei territori della Serenissima e raggiungere il Bergamasco, dove conta di rifugiarsi presso un cugino, Bortolo. Verso sera, mentre è a cena in un'osteria a Gorgonzola, ascolta i racconti sui tumulti di Milano. Temendo di cadere nuovamente nelle mani degli sbirri, decide di approfittare delle tenebre per raggiungere l'Adda.

Nel passo qui riportato, Renzo attraversa strade solitarie e paesi addormentati. Scartata l'ipotesi di chiedere ospitalità, supera i campi coltivati, si inoltra nella sodaglia e poi in un bosco che risveglia nella sua mente ricordi paurosi di fiabe ascoltate nell'infanzia. In preda all'angoscia sta per tornare sui suoi passi, quando sente il rumore dell'acqua: è la salvezza! (capitolo XVII).

La paura d'essere inseguito o scoperto, che aveva tanto amareggiato il viaggio in pieno giorno, non gli dava ormai più fastidio; ma quante cose rendevan questo molto più noioso! Le tenebre, la solitudine, la stanchezza cresciuta, e ormai dolorosa; tirava una brezzolina sorda, uguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti che s'era messi per andare a nozze in quattro salti, e tornare subito trionfante a casa sua; e, ciò che rendeva ogni cosa più grave, quell'andare alla ventura, e, per dir così, al tasto, cercando un luogo di riposo e di sicurezza.

Quando s'abbatteva a passare per qualche paese, andava adagio adagio, guardando però se ci fosse ancora qualche uscio aperto; ma non vide mai altro segno di gente desta, che qualche lumicino trasparente da qualche impannata¹. Nella strada fuor dell'abitato, si soffermava ogni tanto; stava in orecchi, per veder se sentiva quella benedetta voce dell'Adda; ma invano. Altre voci non sentiva, che un mugolio di cani, che veniva da qualche cascina isolata, vagando per l'aria, lamentevole insieme e minaccioso. Al suo avvicinarsi a qualche duna di quelle, il mugolio si cambiava in un abbaiar frettoloso e rabbioso: nel passar davanti alla porta, sentiva, vedeva quasi, il bestione, col muso al fessolino² della porta, raddoppiar gli urli: cosa che gli faceva andar via la tentazione di picchiare, e di chieder ricovero. E forse, anche senza i cani, non ci si sarebbe risolto. «Chi è là?» pensava: «cosa volete a quest'ora? Come siete venuto qui? Fatevi conoscere. Non c'è osterie da alloggiare? Ecco, andandomi bene, quel che mi diranno, se picchio: quand'anche non ci dorma qualche pauroso che, a buon conto, si metta a gridare: aiuto! al ladro! Bisogna aver subito qualcosa di chiaro da rispondere: e cosa ho da rispondere io? Chi sente un rumore la notte, non gli viene in testa altro che ladri, malviventi, trappole: non si pensa mai che un galantuomo possa trovarsi in istrada di notte, se non è un cavaliere in carrozza.» Allora serbava quel partito all'estrema necessità, e tirava innanzi, con la speranza di scoprire almeno l'Adda, se non passarla, in quella notte; e di non dover andarne alla cerca, di giorno chiaro.

Cammina, cammina: arrivò dove la campagna coltivata moriva in una so-

1. **lumicino... impannata:** dai ripari posti alle finestre traspariva qualche debole luce.

2. **fessolino:** fessura.

daglia³ sparsa di felci e di scope⁴. Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella, seguendo un sentiero che l'attraversava. Fatti pochi passi, si fermò ad ascoltare; ma ancora invano. La noia del viaggio veniva accresciuta dalla salvatichezza del luogo, da quel
35 non veder più né un gelso, né una vite, né altri segni di coltura⁵ umana, che prima pareva quasi che gli facessero una mezza compagnia. Ciò non ostante andò avanti; e siccome nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe immagini, certe apparizioni, lasciatevi in serbo dalle novelle sentite raccontar da bambino, così, per discacciarle, o per acquietarle, recitava, camminando,
40 dell'orazioni per i morti.

A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di pruni, di quercioli, di marruche⁶. Seguitando a andare avanti, e allungando il passo, con più impazienza che voglia, cominciò a veder tra le macchie qualche albero sparso; e andando ancora, sempre per lo stesso sentiero, s'accorse d'entrare in un bosco. Pro-
45 vava un certo ribrezzo a inoltrarvisi; ma lo vinse, e contro voglia andò avanti; ma più s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli dava fastidio. Gli alberi che vedeva in lontananza, gli rappresentavan figure strane, deformi, mostruose; l'annojava⁷ l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna; lo stesso scrosciar delle foglie secche che calpestava o moveva camminando, aveva per il suo orecchio un
50 non so che d'odioso. Le gambe provavano come una smania, un impulso di corsa, e nello stesso tempo pareva che durassero fatica a regger la persona. Sentiva la brezza notturna batter più rigida e maligna sulla fronte e sulle gote; se la sentiva scorrer tra i panni e le carni, e raggrinzarle, e penetrar più
55 acuta nelle ossa rotte dalla stanchezza, e spegnervi quell'ultimo rimasuglio di vigore. A un certo punto, quell'uggia, quell'orrore indefinito con cui l'animo combatteva da qualche tempo, parve che a un tratto lo soverchiasse. Era per perdersi affatto⁸; ma atterrito, più che d'ogni altra cosa, del suo terrore, richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse. Così rinfrancato
60 un momento, si fermò su due piedi a deliberare; e risolveva d'uscir subito di lì per la strada già fatta, d'andar diritto all'ultimo paese per cui era passato, di tornar tra gli uomini, e di cercare un ricovero, anche all'osteria. E stando così fermo, sospeso il fruscio de' piedi nel fogliame, tutto tacendo d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorio, un mormorio d'acqua corrente.
65 Sta in orecchi; n'è certo; esclama: – è l'Adda! – Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore⁹. La stanchezza quasi scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescer la fiducia de' pensieri, e svanire in gran parte quell'incertezza e gravità delle cose; e non esitò a internarsi sempre più nel bosco, dietro all'amico rumore.

70 Arrivò in pochi momenti all'estremità del piano, sull'orlo d'una riva profonda; e guardando in giù tra le macchie che tutta la rivestivano, vide l'acqua luccicare e correre. Alzando poi lo sguardo, vide il vasto piano dell'altra riva, sparso di paesi, e al di là i colli, e sur uno di quelli una gran macchia biancastra, che gli parve dover essere una città, Bergamo sicuramente. Scese un po' sul pendio, e, separando e diramando¹⁰, con le mani e con le braccia, il prunajo, guardò giù se qualche barchetta si movesse nel fiume, ascoltò se sentisse batter de' remi; ma non vide né sentì nulla. Se fosse stato qualcosa di meno dell'Adda, Renzo scendeva subito, per tentarne il guado; ma sapeva bene che l'Adda non era fiume da trattarsi così in confidenza.

3. **sodaglia**: terreno non coltivato.

4. **scope**: pianta comune nelle macchie e nei boschi; saggina.

5. **coltura**: coltivazione.

6. **marruche**: arbusti spinosi.

7. **l'annojava**: lo spaventava.

8. **per perdersi affatto**: perdersi d'animo completamente.

9. **d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore**: è una *climax*.

10. **diramando**: strappando i rami.

80 Perciò si mise a consultar tra sé, molto a sangue freddo, sul partito da prendere. Arrampicarsi sur una pianta, e star lì a aspettar l'aurora, per forse sei ore che poteva ancora indugiare, con quella brezza, con quella brina, vestito così¹¹, c'era più che non bisognasse per intirizzir davvero. Passeggiare innanzi e indietro, tutto quel tempo, oltre che sarebbe stato poco efficace aiuto

85 contro il rigore del sereno¹², era un richieder troppo da quelle povere gambe, che già avevano fatto più del loro dovere. Gli venne in mente d'aver veduto, in uno de' campi più vicini alla sodaglia, una di quelle capanne coperte di paglia, costrutte di tronchi e di rami, intonacati poi con la mota¹³, dove i contadini del milanese usan l'estate, depositar la raccolta, e ripararsi la notte a

90 guardarla: nell'altre stagioni, rimangono abbandonate. La disegnò subito per suo albergo; si rimise sul sentiero, ripassò il bosco, le macchie, la sodaglia; e andò verso la capanna. Un usciaccio intarlato e sconnesso, era rabbattuto¹⁴, senza chiave né catenaccio; Renzo l'aprì, entrò; vide sospeso per aria, e sostenuto da ritorte di rami, un graticcio, a foggia d'*hamac*¹⁵; ma non si curò di salirvi. Vide in terra un po' di paglia; e pensò che, anche lì, una dormitina sarebbe ben saporita.

Prima però di sdraiarsi su quel letto che la Provvidenza gli aveva preparato, vi s'inginocchiò, a ringraziarla di quel beneficio, e di tutta l'assistenza che aveva avuta da essa, in quella terribile giornata. Disse poi le sue solite

100 divozioni; e per di più, chiese perdono a Domeneddio di non averle dette la sera avanti; anzi, per dir le sue parole, d'essere andato a dormire come un cane¹⁶ e peggio. «E per questo,» soggiunse poi tra sé; appoggiando le mani sulla paglia, e d'inginocchiarsi mettendosi a giacere: «per questo, m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata¹⁷.» Raccolse poi tutta la paglia che rimaneva

105 all'intorno, e se l'accomodò addosso, facendosene, alla meglio, una specie di coperta, per temperare il freddo, che anche là dentro si faceva sentir molto bene; e vi si rannicchiò sotto, con l'intenzione di dormire un bel sonno, parendogli d'averlo comprato anche più caro del dovere¹⁸.

Ma appena ebbe chiusi gli occhi, cominciò nella sua memoria o nella sua

110 fantasia (il luogo preciso non ve lo saprei dire), cominciò, dico, un andare e venire di gente, così affollato, così incessante, che addio sonno. Il mercante¹⁹, il notaio, i birri, lo spadaio²⁰, l'oste²¹, Ferrer, il vicario²², la brigata dell'osteria, tutta quella turba delle strade, poi don Abbondio, poi don Rodrigo: tutta gente con cui Renzo aveva che dire.

115 Tre sole immagini gli si presentavano non accompagnate da alcuna memoria amara, nette d'ogni sospetto, amabili in tutto; e due principalmente, molto differenti al certo, ma strettamente legate nel cuore del giovine: una treccia nera e una barba bianca. Ma anche la consolazione che provava nel fermare sopra di esse il pensiero, era tutt'altro che pretta²³ e tranquilla. Pen-

11. **vestito così:** Renzo aveva il farsetto, cioè una giacchetta corta, non indossava mantello.

12. **il rigore del sereno:** il freddo della notte.

13. **mota:** fango.

14. **rabbattuto:** solo accostato.

15. **hamac:** amaca.

16. **d'essere andato... cane:** la sera precedente all'osteria Renzo si era ubriacato.

17. **quella bella svegliata:** gli

sbirri e il notaio erano venuti ad arrestarlo in camera.

18. **del dovere:** del dovuto.

19. **Il mercante:** nell'osteria di Gorgonzola, dove Renzo si era fermato dopo la fuga da Milano, un mercante milanese si era unito al gruppo degli avventori e aveva dato una sua versione degli avvenimenti: i capi della rivolta erano stati tutti arrestati, tranne uno che, fermato in un'osteria,

era riuscito a fuggire. Renzo comprende l'evidente riferimento alla propria vicenda.

20. **lo spadaio:** una spia che a Milano lo aveva accompagnato all'osteria, spacciandosi per spadaio.

21. **l'oste:** Renzo aveva discusso con l'oste perché voleva registrare il suo nome e cognome, ma il giovine si era rifiutato di darglieli, rivelandoli poi tra i fumi del vino

al falso spadaio.

22. **Ferrer, il vicario:** il cancelliere Antonio Ferrer era intervenuto per salvare il vicario di provvigione dalle mani della folla inferocita, promettendo di abbassare il prezzo del pane; Renzo, nel mezzo del tumulto, si era adoperato affinché egli potesse avanzare con la sua carrozza.

23. **pretta:** pura.

- 120 sando al buon frate, sentiva più vivamente la vergogna delle proprie scappate, della turpe intemperanza, del bel caso che aveva fatto de' paterni consigli di lui; e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo a dire ciò che sentisse: il lettore conosce le circostanze; se lo figurì. E quella povera Agnese, come l'avrebbe potuta dimenticare? Quell'Agnese, che l'aveva scelto, che l'aveva già considerato come una cosa sola con la sua unica figlia, e prima di ricever da lui il titolo di madre, n'aveva preso il linguaggio e il cuore, e dimostrata co' fatti la premura. Ma era un dolore di più, e non il meno pungente, quel pensiero, che, in grazia appunto di così amorevoli intenzioni, di tanto bene che voleva a lui, la povera donna si trovava ora snidata²⁴, quasi raminga, incerta dell'avvenire, e raccoglieva guai e travagli da quelle cose appunto da cui aveva sperato il riposo e la giocondità degli ultimi suoi anni. Che notte, povero Renzo! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze! Che stanza! Che letto matrimoniale!
- 135 E dopo qual giornata! E per arrivare a qual domani, a qual serie di giorni! «Quel che Dio vuole,» rispondeva ai pensieri che gli davan più noia: «quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa: c'è anche per noi. Vada tutto in isconto de' miei peccati. Lucia è tanto buona! non vorrà poi farla patire un pezzo, un pezzo, un pezzo!»

24. **snidata**: cacciata dal nido.

ANALISI E COMMENTO

Il paesaggio come proiezione dello stato d'animo del personaggio

La fuga di Renzo verso l'Adda è avvolta in un'atmosfera da fiaba. Dapprima il paesaggio notturno in cui il giovane si muove smarrito gli appare cupo e sinistro, proiezione del suo stato d'animo angosciato. Dopo essersi lasciato alle spalle i campi coltivati e la sodaglia, la sua angoscia raggiunge il culmine quando arriva in un bosco; qui l'oscurità crescente gli suscita orride suggestioni: gli alberi in lontananza diventano figure mostruose e la realtà assume le forme dell'incubo. Quando sta per cedere alla paura e si appresta a tornare indietro, ecco che gli giunge la «voce» dell'Adda, il fiume amico, presso il quale è nato, che discende dai suoi monti... A mano a mano che ritrova il coraggio, la natura, di nuovo proiezione del suo stato d'animo, torna a essergli amica.

La capanna: luogo della redenzione

Poiché per farsi traghettare sull'altra riva deve aspettare il mattino, Renzo decide di tornare sui suoi passi e mettersi a dormire in un capanno che aveva notato prima di inoltrarsi nel bosco. Ma il sonno ristoratore in cui sperava si trasforma in un agitato dormiveglia, popolato di ricordi dolorosi e voci confuse. Tre sole immagini, e più ancora due non gli riescono amare: la barba bianca di padre Cristoforo e la treccia nera di Lucia (*Pensando al buon frate, sentiva più vivamente la vergogna delle proprie scappate, della turpe intemperanza, del bel caso che aveva fatto de' paterni consigli di lui; e contemplando l'immagine di Lucia! non ci proveremo a dire ciò che sentisse...*, rr. 119-123). A quel ricordo, gradualmente, egli ritrova quella fiducia in Dio che a Milano sembrava avere smarrito, e il brano si chiude con parole di rinnovata fede (*Quel che Dio vuole... quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa: c'è anche per noi. Vada tutto in isconto de' miei peccati. Lucia è tanto buona! non vorrà poi farla patire un pezzo, un pezzo, un pezzo!*, rr. 135-138).

Lo stile

La pagina della fuga verso l'Adda è arricchita da espressioni tipiche del genere fiabesco (*andava adagio adagio; Cammina, cammina*) e la corrispondenza natura-perso-

naggio è resa attraverso il registro linguistico dell'indefinitezza e della labilità delle percezioni (*Gli parve, se non indizio, almeno un certo qual argomento di fiume vicino, e s'inoltrò per quella, seguendo un sentiero*, rr. 31-32).

La tecnica narrativa

La crisi psicologica di Renzo è resa attraverso uno schema narrativo tradizionale, che prevede: l'esordio, il momento di massima tensione, lo scioglimento e il superamento della prova.

Il viaggio di Renzo		
Esordio	Natura	Stato d'animo
<i>Altre voci non sentiva, che un mugolio di cani... lamentevole insieme e minaccioso... il mugolio si cambiava in un abbaiar frettoloso e rabbioso...</i> (rr. 13-16)	Nello spazio abitato il mugolio dei cani esprime la loro natura selvaggia	Paura
<i>La noia del viaggio veniva accresciuta dalla salvatichezza del luogo... né un gelso, né una vite, né altri segni di coltura umana, ...nella sua mente cominciavano a suscitarsi certe immagini, certe apparizioni, ...si trovò tra macchie più alte, ...s'accorse di entrare in un bosco. Provava un certo ribrezzo...</i> (rr. 34-45)	Natura selvaggia La macchia è più fitta e aumenta l'oscurità	Solitudine Inquietudine irrazionale Passività
Momento di massima tensione	Natura	Stato d'animo
<i>più il ribrezzo cresceva, più ogni cosa gli dava fastidio. Gli alberi... gli rappresentavan figure strane, deformi, mostruose... Sentiva la brezza notturna... più rigida e maligna... quell'uggia, quell'orrore indefinito... parve che a un tratto lo soverchiasse</i> (rr. 46-57)	La natura è ostile e malevola	Sgradevole impressione fisica e morale nell'inoltrarsi nel bosco Orrore
Scioglimento	Natura	Stato d'animo
<i>richiamò al cuore gli antichi spiriti, e gli comandò che reggesse... cominciò a sentire un rumore, un mormorio, un mormorio d'acqua corrente. Sta in orecchi... esclama: - è l'Adda! - Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore</i> (rr. 58-66)	La natura è amica	Ritorno del coraggio a mano a mano che aumenta la percezione del mormorio dell'Adda

I pensieri del personaggio

Il dormiveglia agitato nella capanna abbandonata è presentato attraverso il punto di vista del personaggio, con un progressivo passaggio dal discorso indiretto all'indiretto libero e infine al discorso diretto. Quest'ultimo coincide con la redenzione di Renzo e la raggiunta consapevolezza di se stesso.

Discorso indiretto	Discorso indiretto libero	Discorso diretto
<i>Pensando al buon frate, sentiva più vivamente la vergogna delle proprie scappate, della turpe intemperanza, del bel caso che aveva fatto de' paterni consigli di lui.</i> (rr. 119-122)	<i>Che notte, povero Renzo! Quella che doveva esser la quinta delle sue nozze! Che stanza! Che letto matrimoniale! E dopo qual giornata! E per arrivare a qual domani, a qual serie di giorni!</i> (rr. 131-134)	<i>«Quel che Dio vuole», rispondeva ai pensieri che gli davan più noia: «quel che Dio vuole. Lui sa quel che fa: c'è anche per noi... Lucia è tanto buona! non vorrà poi farla patire un pezzo, un pezzo, un pezzo!»</i> (rr. 135-138)

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **Paesaggio e stato d'animo.** Lo spazio umanizzato e i campi coltivati, la sodaglia, il bosco rappresentano lo stato d'animo del protagonista nella sua fuga notturna. Individua le descrizioni corrispondenti e commentale brevemente.

2. **L'Adda.** Quale nuovo stato d'animo determina in Renzo la percezione uditiva del mormorio dell'Adda?

3. **La capanna come una chiesa.** La capanna in cui Renzo si rifugia si trasforma in chiesa. Spiega il significato di questa affermazione, riflettendo sugli atteggiamenti religiosi di Renzo (*Prima però di sdraiarsi su quel letto che la Provvidenza gli aveva preparato, vi s'inginocchiò, a ringraziarla*) e sulla sua ritrovata fiducia in Dio (*Quel che Dio vuole... Lui sa quel che fa: c'è anche per noi*).

4. **Saggio breve.** Per cogliere le relazioni tra l'opera manzoniana e il romanzo europeo leggi i materiali relativi a *Candido* (→ **T36; D1**, p. 330) e poi sviluppa un saggio breve sull'argomento «Manzoni e Voltaire: il viaggio di formazione di Renzo e Candido».



LABORATORIO
PER L'ESAME